CLASSICONORROENA, 22
Stockholm 1974, p.95.
(6) Eyvind Johnson, *Strändernas svall*, Bonniers, Stockholm 1974, p.358.

UN CONVEGNO SU CRISTINA DI SVEZIA

di Ilaria Morresi (Università di Macerata)

Nelle giornate del 22 e del 23 maggio 2003 si è tenuto tra Macerata e Fermo un convegno dal titolo *Cristina di Svezia e la cultura delle Accademie*. Il Convegno, organizzato dal Dipartimento di Ricerca linguistica, letteraria e filologica dell'Università degli Studi di Macerata, sotto la guida scientifica del Professor Diego Poli e con il patrocinio della Fondazione della Cassa di Risparmio di Fermo e della Società Culturale " Classiconorroena", si è svolto nella prima giornata presso l'Antica Biblioteca della Sede Centrale dell'Università di Macerata, mentre nella seconda giornata presso la Sala Convegni della Cassa di Risparmio di Fermo. L'attenzione e l'interesse per l'originale figura e la complessa personalità della sovrana si è pienamente rivelata nei numerosi e differenti interventi degli studiosi e dei giovani ricercatori, provenienti da aree di studio eterogenee, intervenuti nelle due giornate.

Nella sede di Macerata l'apertura dei lavori è stata affidata alla studiosa svedese di storia Marie Luise Rodén (Università di Kristianstad) e alla sua erudita relazione dal titolo *L'anello mancante. Il discorso d'apertura della Regia Accademia del Cardinale Francesco Albizzi, 24 gennaio 1656*. L'intervento ruota intorno agli importanti legami tra mondo cultu-rale, politico e religioso, che la regina Cristina incarna facendosi promotrice intellettuale della costituzione dell'Accademia culturale romana. Attraverso una minuziosa ricerca d'archivio la Rodén mostra come l'intersezione tra mondo curiale, in questo caso rappresentato dal Cardinale Albizzi, e mondo culturale fosse proprio dell'epoca barocca. Infatti nel discorso d'apertura della Regia Accademia il Cardinale Albizzi appoggia in pieno l'iniziativa della regina Cristina, dimostrando come il sacro ed il profano possano convivere, là dove cultura significhi moralità. Non a caso il contenuto principale del discorso - che risulta essere "secolare"- si fonda sulle citazioni di autori come Tasso e sulla categoria di 'virtù eroica', mutuata da Aristotele, per la quale l'eroismo coincide con l' 'abito' morale. L'unica incertezza, viste le scarse indicazioni interne al manoscritto, riguarda nel "discorso" del Cardinale Albizzi la datazione dell'apertura dell'Accademia: non è chiaro infatti se si tratti della costituzione della prima Accade-mia realizzata dalla regina o della seconda. Ma questo fattore, come ha anticipato la Rodén, sarà oggetto di una sua futura ricerca d'archivio.

Ai rapporti politico-diplomatici tra Inghilterra e Svezia del 1600 è legata la lirica di A. Marvell composta per Cristina, che è stata oggetto dell'intervento di Sergio Rufini (Università di Perugia) *La poesia di Andrew Marvell in onore di Cristina*. Marvell, ultimo dei poeti metafisici della corrente del manierismo britannico, viene incaricato da Oliver Cromwell, il quale desiderava rassicurare la Svezia sulla posizione amica dell'Inghilterra, di comporre tre liriche per la sovrana svedese. Il poeta fa parlare Cromwell stesso nei versi che vennero quindi donati e inviati a Cristi-

na, la quale a sua volta risponde a Cromwell con il dono di un suo ritratto. Tale ritratto diventa la base d'ispirazione di Marvell per una poesia in onore della regina. Nella lirica Cristina viene identificata con le divinità classiche latine e soprattutto con Diana quale esempio di forza fisica e morale. I rapporti politici si concludono poi felicemente con il Trattato di Uppsala nel 1654, in cui Inghilterra e Svezia si impegnano a cementare la fede protestante contro gli imperi cattolici. Tuttavia, come commenta Rufini, l'ironia del destino vuole che questi avvenimenti si situino anche all'incrocio di due sorti individuali diverse: Cromwell, fervente protestante, desidera diventare re dell'Inghilterra, mentre Cristina, in quegli stessi anni, coltiva in segreto la decisione di abdicare al suo trono per poi convertirsi al Cattolicesimo.

All'iter del "Trattato della pittura" di Leonardo e alla sua fortuna nell'epoca moderna è dedicata la relazione di Carlo Vecce (Università di Macerata) *La tradizione del "Trattato della pittura" di Leonardo nell'ambiente di Cristina*. All'interno del rinnovato interesse per le arti, le scienze e la figuratività nel Seicento si inserisce anche la riscoperta dei manoscritti di Leonardo. Tra questi, uno dei più importanti, appunto il " Trattato della pittura", è legato alla figura di Cristina di Svezia. La regina, amante delle arti e del collezionismo, incarica infatti il suo fedele amico, nonché medico personale, Baurdelot, di recuperare quell'opera di Leonardo. Dopo varie vicissitudini, passaggi di collezionisti, revisioni e trascrizioni, il "Trattato" raggiunge la sua edizione "regale" con tanto di dedica a Cristina di Svezia. Tale copia del testo, dotata di dedica, risulterà essere fondamentale per i successivi studi sulla pittura, che verranno realizzati fino alla metà dell'Ottocento. Alla laboriosa stesura di Alexandre Dumas dell'opera Cristina di Svezia si riferisce l'intervento di Fabrizio Comparelli (Università di Roma "Tor Vergata") dal titolo, appunto, *La "Cristina di Svezia" di Alexandre Dumas*. Dalla relazione emerge che infatti Dumas fosse rimasto fortemente colpito dalla performance teatrale shakespeariana e che nel 1827 decise di scrivere un dramma incentrato sulla figura della regina. Inizialmente l'opera venne scritta nella forma di una tragedia di stampo romantico. Tuttavia lo stesso Dumas non ne fu soddisfatto, per cui sottopose a varie revisioni il proprio lavoro fino ad approdare all'ultima, che risultò costituita da tre atti. La trama del primo atto si svolge tutta intorno alla vicenda dell'assassinio di Monaldeschi voluto dalla regina; il secondo atto è invece occupato dall'avvenimento della morte del filosofo Cartesio, mentre il terzo, che, ad avviso di Comparelli, risulta essere il fondamentale, si incentra sulla figura assorta e malinconica della regina, che ripensa con nostalgia alle vicende e alla sorte del proprio regno. Sono infatti rilevanti gli influssi delle tragedie di Seneca e Corneille soprattutto nelle tinte fosche e nelle forti passioni della Cristina-personaggio.

Alessandro Guidi e le sue liriche per Cristina sono stati i temi trattati da Anto-nella Perelli (Liceo-Ginnasio " I. Kant", Roma) nella sua relazione, *Alessandro Guidi e la regina di Svezia*. Alessandro Guidi, poeta della Corte dei Farnesi di Parma, si reca nel 1685 a Roma presso la Corte di Cristina, ovvero l'"Accademia Reale", ed inizia la sua collaborazione con la stessa sovrana per la stesura di alcune poesie, di cui cinque sono a lei dedicate. Tuttavia l'opera più importante del poeta risulta essere l'*Endimione*, una favola pastorale in cinque

atti commissionata a Guidi da Cristina stessa. La favola, opera presente fin dal 1400 nella cultura letteraria italiana, venne poi completata e trasformata da Guidi nel 1691. I contenuti portanti, secondo la relatrice, sono due: il primo riguarda l'identificazione di Guidi con Endimione, il pastore innamorato di Cinzia, mentre il secondo si incentra sulla sovrapposizione di Cinzia con Cristina, attraverso il paragone tra Cinzia-Cristina e Diana, divinità multiforme e versatile nelle arti e celebrata quale protettrice appunto degli artisti.

Ad una ricostruzione dei tempi e dei modi dell'organizzazione del fondo bibliotecario della regina è invece dedicato l'intervento di Renato Badalì (Università della Tuscia), *Il fondo Vaticano Reginense*. L'incarico di comperare libri in Europa che la regina affidò a I. Vossius e ad H. Heintius allo scopo di incrementare la propria biblioteca portò a numerose acquisizioni librarie. Badalì riferisce infatti dell'iter della biblioteca della sovrana, biblioteca che giunge ad Anversa da Stoccolma nel 1654, per poi essere trasferita a Roma, dopo essere stata catalogata da Vossius. E' difatti proprio a Roma che i codici librari verranno definiti "reginensi". Tale fondo librario nel tempo si ingrandisce e, già a partire dal 1690, si aggiunge ad esso anche la "Collezione Piccolomini" e poi ancora quella di S. Silvestro al Quirinale. Oggi il Fondo Vaticano Reginense, nel suo insieme, raggiunge 2120 manoscritti.

Ad elementi propri della cultura svedese del Seicento si riferisce l'intervento di Carla Cucina (Università di Macerata), *Le rune al tempo di Cristina fra 'goticismo' e bibliofilia*. Qui si mette in luce come risulti essere fondamentale, nella Svezia del Seicento, il 'goticismo'. Tale aspetto non fu infatti rilevante solo per rafforzare l'identità nazionale, attraverso l'uso della mitologia nordica o l'esaltazione della lingua gotica, derivata da quella che fu considerata essere la prima lingua dell'umanità, ma ispirò anche studiosi e personalità importanti della cultura svedese del tempo. Tra questi spicca Olof Rudbeck, che nella sua opera *Atlantica*, dopo aver esposto le origini mitologico-divine del poplo svedese, illustra, dimostrando la propria formazione di stampo empirista, la funzionalità di uno strumento volto alla definizione dell'età dei monumenti antichi, attraverso la misurazione del 'loess', un materiale che Rudbeck riteneva rivestisse tutta la terra. Si deve poi sempre a questo studioso lo sviluppo delle università, dei loro spazi di lavoro e di studio, nonché la spinta verso l'uso del volgare al posto del latino nell'insegnamento.

L'elaborazione della categoria di lingua volgare all'interno dei circoli culturali delle Accademie seicentesche costituisce il tema presentato da Francesca Chiusaroli (Università di Roma "Tor Vergata"), *La concezione di lingua 'volgare' nelle Accademie del '600*. In questo secolo si teorizza il concetto di " lingua volgare" e l'esempio che viene riferito si incentra sulle concezioni teoriche di uno dei più illustri rappresentanti dell'Accademia dell'Arcadia (1690), ovvero Gian Vincenzo Gravina, autore de *Della ragione poetica* (1708), il quale è promotore anche della corrente letteraria e critica del classicismo razionalista e quindi del confronto non solo tra lingue classiche, ma anche, ed è questa la novità del periodo, tra i diversi vernacoli italiani. Inizia proprio verso la fine del Seicento tutta l'elaborazione teorica che diverrà sempre più tecnica e specifica nel corso dell'Ottocento tra lingua del popolo e lingua letteraria.

La giornata di Fermo del 23 Maggio è stata inaugurata da Stefano Fogelberg Rota (Istituto Svedese di Studi Classici, Roma) con la sua relazione *Cristina di Svezia e il nuovo "Narciso" di Francesco Lemene*. L'opera di Lemene rispecchia in pieno gli ideali poetici di Cristina ed il suo mecenatismo. Anche qui, come in Guidi, la predilezione di Lemene per la figura della poliedrica dea Diana risulta centrale allo stesso modo del tema amoroso; infatti si narra di un amore impossibile tra Narciso e sua sorella: risulta evidente l'analogia con il sentimento amoroso che legava la regina al Cardinale Decio Azzolino.

Su di una lirica in lingua latina dedicata alla sovrana si incentra l'intervento di Riccardo Scarcia e di Tiziana Privitera (Università di Roma), *"Pallas togata": poesia latina per Cristina di Svezia*. I due studiosi mettono in risalto che nella dedica della poesia "Christina Pallas togata" vi è l'esplicito richiamo analogico della regina ad Atena dea della giustizia e, inoltre, sottolineano che il termine 'togata' non va inteso puramente come tale, ma anche per "che si mette la toga". La poesia è in distici latini, ma il gusto estetico della sua composizione è tutto barocco quanto alle continue allitterazioni. Numerosi sono i richiami virgiliani tratti dall'*Eneide*: "Orbis ad imperium dotata est Roma cruore, parturiit bellum sanguine pinguis humus. Expositi infantes mitem sprevere Parentem, nutricem immites et didicere Lupam", dove palese è infatti l'analogia con la descrizione virgiliana dello scudo di Enea.

Del poema *Christinias* hanno parlato tre oratori (dell'Università di Salerno) accomunati anche dall'attenzione dedicata agli aspetti filologici, critici e stilistici dell'opera. Il primo intervento è difatti incentrato sul progetto di studio di una edizione critica del poema ed è stato illustrato da Carlo Chirico, *Per una edizione critica della Christinias*. Il secondo, di Enrico Di Lorenzo, *Aspetti filologici della Christinias*, si sofferma sulle ascendenze classiche del poema, che si riflettono soprattutto sui numerosi latinismi e grecismi quali espedienti finalizzati a rendere raffinata la sintassi; il terzo di Bruno Pellegrino, *Retorica, lingua e stile della Christinias*, mette in luce come le presenze poetiche del poema classico latino siano costante riferimento nelle figure di Virgilio ed Ovidio, paradigmi e maestri nella modernità del ge-nere epico ed anche dei meccanismi retorici, quali l'uso di tropi, perifrasi, antonomasie, usati per dare più movimento ed eleganza all'opera.

Della contestualizzazione del discorso filosofico e scientifico dell'ambiente culturale della regina si è occupato Oreste Trabucco (Istituto S. Orsola Benincasa, Napoli) *Un commento a Ippocrate per Cristina: la " In Hippocratis librum de veteri medicina paraphrasis" di Lucantonio Porzio*. I riferimenti disciplinari sono infatti rivolti alle scienze medico-anatomiche e alla loro nuova elaborazione, che andava di pari passo con lo sviluppo della nuova fisica meccanicistica. Trabucco evidenzia come in Porzio siano costantemente presenti le categorie della quantità e del probabile accompagnate dal frequente riferimento, tra gli antichi, a Democrito sentito come precursore della nuova scienza, che prendeva il sopravvento sul sostanzialismo e sulla categoria aristotelica della qualità applicata alle scienze fisiche.

All'interazione storica e psicologica tra Cristina e il filosofo Cartesio è dedicato l'intervento di Ruggero Morresi (Università di Macerata), *Cartesio e la regina Cristina: un enigma, un paradosso*. Al cen-

tro del lavoro vi è la 'paradossalità' delle due personalità storiche, che si basa proprio sull'eccezionalità delle due figure, che si incontrano e si conoscono direttamente in Svezia, ma che allo stesso tempo si scontrano perché fondamentalmente opposte e diverse. Nella loro diversità si incardina anche l'enigma e delle loro esistenze, basate su scelte di vita opposte, e delle loro morti: ancora oggi non è ben chiaro, secondo l'ipotesi di Pies, citata da Morresi, se Cartesio sia stato avvelenato o sia morto di polmonite, né vi è l'intenzione di scoprirlo, così come ancora oggi si discute sull'omosessualità di Cristina, anche se nel 1965 venne definitivamente escluso, tramite un'accurata analisi dei suoi resti, l'ermafroditismo presunto della regina.

Ad una idea di biblioteca 'laica' ed aperta si riferisce il lavoro di Marisa Borraccini (Università di Macerata), *La biblioteca' libertina di Gabriel Naudé*. Naudé, esponente di spicco dei 'libertini eruditi' francesi, fu conosciuto ed ospitato nel 1653 dalla regina in Svezia, dove si era recato dopo la distruzione della grande biblioteca da lui organizzata per il Cardinale Mazzarino. Borraccini pone in risalto come lo studioso fosse anche teorizzatore di un ideale di biblioteca intesa come luogo di comunicazione 'neutro'. Nalla sua elaborazione di biblioteca impartisce consigli ai bibliotecari sui criteri da adottare nella scelta dei libri. Questi ultimi dovevano infatti essere numerosi ed eterogenei, senza l'esclusione ad esempio di libri considerati 'eretici' o contro la morale pubblica.

Carlo Pellegrino (Università di Perugia), con il suo intervento *Note sulle biografie di Alessandro Magno e Cesare scritte da Cristina*, propone una regina Cristina scrittrice-biografa. I suoi lavori non potevano di certo riguardare personaggi minori della storia, ma figure di punta e d'eccezione della storia classica grecoromana, quali Alessandro Magno ed il Cesare 'imperator'. E' interessante vedere l'attenzione di Cristina verso gli aspetti biografici e introspettivi di queste grandi personalità della storia, senza poi contare il fatto che anche lei scrisse in seguito la propria autobiografia.

Vera Nigrisoli Wärnhjelm (Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma) con il suo lavoro *Le Accademie di Cristina di Svezia* focalizza l'attenzione sulla realizzazione delle due Accademie culturali fondate dalla regina a Roma. Viene offerto quindi lo spaccato sociale e culturale di cui Cristina è stata protagonista ed artefice negli anni che vanno dal 1655 al 1674. La relazione si collega bene infatti e direttamente agli altrettanti preziosi dettagli che Rodén ha presentato nell'intervento di apertura del Convegno e getta molte luci sul mondo culturale del tempo.

All'operato di Lucas Holstenius, umanista tedesco convertito al cattolicesimo e legato papale, nonché al suo ruolo nella conversione della regina alla religione cattolica, ufficializzata nel 1655 ad Innsbruck, è dedicata la relazione di Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli), *Lucas Holstenius e la regina Cristina*. Abbamonte ricostruisce precisamente tutti i personaggi, i fatti e i documenti epistolari che coinvolgono l'evento della conversione regale e relaziona sul successivo incarico di Holstenius di accompagnare e guidare la regina, ormai cattolica, a Roma.

Rossana Caira (Università di Roma III), con la sua esposizione *Ricrear la corte rinascimentale: "Il cavaliere e la dama", G.B. De Luca e l'Accademia Reale di Svezia*, introduce la particolare figura di G.B. De Luca e della sua opera. De Luca, membro prima della Corte della Curia

Romana e, successivamente, della Corte della Regina, nel suo scritto *Il cavaliere e la dama*, presenta una sorta di prospetto giuridico della vita civile romana, in cui rappresenta il quadro delle principali strutture politiche quali la corte e il principato e sottolinea le più importanti 'norme' comportamentali a cui attenersi quali l'onore, il rispetto e la 'sociabilità'. La panoramica che Caira offre attraverso De Luca è utile per capire il gusto dell'epoca e la propensione tutta barocca verso la trattatistica basata sulla corte e le sue regole.

Ilaria Morresi (Università di Macerata), con la sua relazione *La vie de la reine Christine faite par elle même, dédiée à Dieu*, presenta la particolare angolazione dell'io nella scrittura autobiografica della regina. Gli aspetti più rilevanti che sono stati colti riguardano lo stretto rapporto di Cristina con la spiritualità della religione cattolica identificata con la forza emanata dalla figura di Dio, con il quale tesse un intenso dialogo di stampo mistico. Numerosi sono anche i passi evidenziati della vita della regina bambina e dell'educazione ricevuta in Svezia.

Il retroterra culturale seicentesco delle Marche è al centro sia dell'intervento di Sandro Baldoncini (Università di Macerata), *Gli ambienti culturali nelle Marche del Seicento*, sia di quello di Marcello Verdenelli (Università di Macerata) *Essere Arcade nelle Marche*. Entrambi gli studiosi incentrano l'attenzione sulla stretta relazione che sussiste nel periodo in questione tra sviluppo delle istituzioni sociali e politiche e risveglio culturale. Difatti Baldoncini pone l'accento sulla definizione della Rota Maceratese come Tribunale, luogo in cui poi, di fatto, si intrecciavano relazioni sociali e si scambiavano idee e iniziative, vista anche l'appartenenza dei notabili dell'epoca a circoli culturali quali l'Accademia dei Catenati o alla stessa Università maceratese. Verdenelli focalizza il suo intervento sul ruolo di Giovanni Maria Crescimbeni, letterato marchigiano e fondatore a Macerata della Colonia arcade *Helvia*, che però non ebbe la fortuna di svilupparsi pienamente come Accademia culturale, dacché Crescimbeni si trasferì a Roma, per poi essere eletto 'custode', ovvero segretario dell'Arcadia, e dedicare tutto il suo lavoro all'ambiente romano. Di qui, secondo Verdenelli, il privilegio ed il limite di essere 'Arcade' nelle Marche.

Allo stile scritto colloquiale e disinvolto che la regina utilizzava con i suoi confidenti ed amici è dedicata la relazione di Laura Ghidetti e Francesca Mecatti (Università di Macerata), *"Io v'aspetto per murmurar con voi". Notizia sui "viglietti" di Cristina a Monsignor Giovi*. I "viglietti" in questione fanno parte di un album ritrovato in un archivio privato a Roma, sulla cui carta di guardia il collezionista anonimo ha scritto "Viglietti della Regina di Svezia Cristina, Originali scritti dalla med.a a Monsignor Giovi". La mancanza di formalità peculiare dell'apparato epistolare dell'epoca ha lasciato definire queste note scritte come 'viglietti di conversazione', più che come lettere nel senso classico. Esse quindi testimoniano sia la confidenza e la disinvoltura del costante dialogo della regina con i suoi corrispondenti, sia l'uso del registro colloquiale dell'italiano con cui Cristina si rivolgeva agli amici.

Con M. Cristina Lombardi (Istituto Universitario Orientale di Napoli) e il suo intervento *L'autobiografia di Agneta Horn, nobildonna alla corte di Cristina di Svezia*, ci troviamo nuovamente sul terreno della scrittura del 'vissuto' al femminile.

Le caratteristiche stilistiche e lessicali dello scritto autobiografico della Horn, che Lombardi mette in luce, appartengono al parlato. Le fonti 'bibliografiche', quando sono presenti nel testo, fanno parte del patrimonio proverbiale e della tradizione biblica; a volte, vengono riportati gli appunti che suo marito annotava durante la Guerra dei Trent'anni.

Lombardi propone quindi un possibile confronto, nella differenza, tra Cristina ed Agneta: entrambe sono scrittrici di autobiografie, entrambe sono donne forti e, pur appartenendo a realtà sociali diverse e rivestendo ruoli differenti, fanno tuttavia parte della medesima Corte che entrambe sentono di detestare.

Fabiola Zurlini (Biblioteca Comunale di Fermo) con la relazione *Un medico fermano alla corte della Regina Cristina: Romolo Spezioli, la sua biblioteca e la cultura delle Accademie* descrive il pa-trimonio librario della biblioteca di Romolo Spezioli, uno dei medici personali della regina.

La panoramica della biblioteca è ampia e dettagliata e denota i numerosi interessi anche filosofici del professionista dell'epoca.

Si tratta quindi di un prezioso quadro di una biblioteca d'epoca da aggiungere ai tanti altri introdotti al presente Convegno, del quale si attendono gli Atti la cui uscita è prevista per il prossimo anno.

VIAGGI DI VICHINGHI*

di Giovanna Princi Braccini (Università di Firenze)

Con *"Vestr ok austr". Iscrizioni e saghe sui viaggi dei Vichinghi*, Carla Cucina mette a disposizione un utile strumento per la didattica (e sappiamo quanto in Italia si senta il bisogno di questi strumenti) senza tuttavia rinunziare a fornire nel contempo un contributo scientifico; notabile in particolare nelle puntuali analisi dell'aspetto metrico-prosodico delle iscrizioni runiche, analisi attenta all'evoluzione del verso interpretato in base a determinate ipotesi di scansione. Entrambi i risultati, quello didattico e quello scientifico, concorrono ad affermare la diffusione della conoscenza in Italia della civiltà e della letteratura della Scandinava medievale, che negli ultimi anni ha preso un discreto avvio.

L'opera è suddivisa in due agili tomi. Nel secondo, sottotitolato *Figure, tavole, glossario*, troviamo innanzi tutto il materiale iconografico di ausilio alla prima parte del primo tomo dedicata alle iscrizioni runiche, cioè fotografie delle iscrizioni runiche nel loro supporto 'naturale' (quale la parete [muro o roccia], la stele, il bastoncino), tutti reperti, peraltro, anche quelli qui non riprodotti, fatti a suo luogo oggetto di commento archeologico-topografico, iscrizione per iscrizione. Segue una serie di otto tavole delle quali le prime due sono dedicate alle varianti (le principali varianti) dell'alfabeto runico scandinavo e alla loro interpretazione (vale a dire la loro corrispondenza fonologica), e sei sono cartine dei territori coinvolti nei viaggi dei Vichinghi. Segue un Glossario con tutte le parole presenti nei brani trascelti dalle saghe (ma senza le parole presenti nelle iscrizioni) con a fianco la loro carta di identità morfologica oltre al significato. Il secondo volume si